

Le torri della centrale nucleare di Temelin nella Repubblica Ceca

Cinzia Zambrano

Jörg Haider, il leader dell'Fpö, il partito di estrema destra austriaco al governo insieme con i popolari del cancelliere Wolfgang Schüssel, torna a far parlare di sé. E stavolta non per gli elogi al modello economico hitleriano e alle Ss, definite dal politico carinziano «uomini di carattere», esternazioni che nel 2000 costarono all'Austria le sanzioni da parte dell'Ue. Ma per le dichiarazioni rilasciate ieri in un'intervista radiofonica, secondo cui l'Austria rischia elezioni anticipate, se non verrà ricompensata la crisi sollevata nella coalizione di centro-destra in seguito al successo della petizione popolare contro la centrale atomica di Temelin.

«Credo che alla fine si andrà alle urne, forse entro la primavera», ha polemizzato Haider alla radio austriaca Orf. Il leader nazionalista agita lo spauracchio del voto all'indomani di uno scontro molto duro con il partito popolare Övp, alleato di governo, sulla questione dell'impianto nucleare ceco di Temelin. Negli ultimi giorni il leader liberal-nazionalista era tornato alla ribalta delle cronache internazionali abbracciando un tema molto caro agli ambientalisti: il pericolo delle centrali atomiche. Il governatore della Carinzia aveva infatti lanciato una sorta di referendum popolare, *Volksbegehren*, chiedendo il diritto di veto per bloccare l'annessione della Repubblica Ceca all'Unione europea, qualora Praga non avesse prima chiuso la centrale di Temelin, situata a soli 60 chilometri dal confine e fonte di comprensibili preoccupazioni per gli austriaci.

Con il motto «Si alla vita, no a Temelin» alla *Volksbegehren* lanciata dall'Fpö (Freiheitliche Partei Österreich, partito austriaco della Libertà) hanno risposto in 915.220, circa il 15,5 per cento dell'elettorato austriaco, sfiorando per un pelo la soglia del milione, promessa da Haider. L'obiettivo numerico non è stato raggiunto, ma nella classifica dei referendum svolti in Austria dal dopoguerra ad oggi, quello su Temelin si è piazzato al terzo posto per il numero delle firme raccolte, mentre al sesto come percentuale di adesione. Tanto quanto basta per far cantare vittoria al populista Haider, pronto ora, dati alla mano, a ritenere insufficienti gli accordi raggiunti a Bruxelles tra Schüssel e il governo di Praga in merito alla centrale, e a causare una spaccatura con gli alleati popolari.

Al di là delle esternazioni di giubilo di Haider, ritornato sulla scena mettendo fine così alla lunga crisi di astinenza mediatica, il suo successo in realtà è solo apparente. Va detto, infatti, che l'esito della consultazione popolare non è giuridicamente vincolante. Avendo però la petizione superato le centomila firme, il parlamento dovrà ora occuparsi della questione entro sei mesi. Anche se, non ha nessun obbligo formale di decidere se indire o meno un referendum popolare sull'uso del veto austriaco contro l'ammissione alla Ue della Repubblica Ceca.

L'Övp si era detto fin dall'inizio contrario alla petizione promossa da Haider. L'ultimatum del leader dell'estrema destra ha irritato non poco Schüssel, che, ribaltando il risultato del referendum, aveva evidenziato la «non adesione» di 4,8 milioni di elettori, moderando l'esito esibito da Haider. Anche ieri il



## Francia, sciopero dei medici due su tre hanno aderito

Il sistema sanitario francese sta mettendo sotto pressione il governo di Lionel Jospin, sperando di chiudere una vertenza sugli aumenti salariali a proprio vantaggio in tempo di campagna elettorale. Due giorni fa c'è stato lo sciopero del personale paramedico, ieri per 24 ore si sono astenuti dal lavoro i medici, sia quelli di base che gli specialisti. Si calcola che almeno due medici su tre abbiano aderito allo sciopero, mentre SOS Medecins è stata preceettata per le emergenze. Il 71% dei francesi - secondo il quotidiano «Le Parisien» - sostengono lo sciopero: medici e paramedici chiedono aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro, come altri settori del pubblico impiego, a cominciare dalle forze di sicurezza. Jospin, a poco meno di un mese dall'avvio della campagna elettorale per le presidenziali di aprile - in cui si dà per certo che sarà il candidato del centro sinistra contro Jacques Chirac - si trova tra l'incudine e il martello: se cede alle richieste dei medici rischia un richiamo dalla commissione di Bruxelles per mancato rispetto del patto di stabilità, ma respingerle alla vigilia delle elezioni potrebbe costargli molto caro. A gettare scompiglio nel settore ospedaliero paradossalmente è stata l'introduzione della settimana di 35 ore: il personale non riesce più a coprire i turni. Il governo ha promesso 45.000 nuove assunzioni, ma il sindacato sostiene che non saranno sufficienti.

# Austria, Haider dichiara guerra a Praga

*Il leader dell'estrema destra minaccia elezioni anticipate per fermare la centrale nucleare ceca*

premier austriaco ha escluso qualsiasi presa di posizione di Vienna in sede Ue. L'allargamento, ha spiegato il cancelliere, è al centro della politica del governo austriaco e la coalizione tra popolari e Fpö «non funzionerà più» se questo punto dovesse essere messo in discussione.

Ci siamo, Haider non aspettava altro: «Se Schüssel vuole porre fine alla coalizione ad avviare una campagna elettorale impostata sulla Ue e su Temelin, allora siamo pronti», ha rincarato Haider. Mentre di lì a

poco si lanciava in esternazioni da clima pre-elettorale: «La nostra azione deve mirare a migliorare i servizi per l'infanzia, aumentare l'occupazione, ridurre i debiti. Il governo di Vienna deve lavorare per l'Austria e non è una filiale di Bruxelles per l'allargamento».

La battaglia da lui intrapresa, per quanto nobile che sia, non è servita ad occultare la vera natura di un personaggio che solo pochi giorni fa il quotidiano svizzero *Le Temps* ha definito «un tipo da tenere

sotto controllo» insieme a Berlusconi e al tedesco Stoiber. Facendo leva sulla paura di una nuova Chernobyl e cavalcando un risentimento latente degli austriaci verso l'allargamento ad est dell'Unione europea, il vero obiettivo, raggiunto, di Haider era quello di mettere alla stretta la coalizione di governo di cui fa parte. Troppo debole la sua influenza sugli alleati popolari e troppo modesti i risultati che l'Fpö ha ottenuto negli ultimi test politici, per restare ancora nell'ombra. Anche se

per Praga e per il centro-sinistra viennese l'iniziativa di Haider è una sorta di plebiscito anticeco, che riconferma la natura antieuropeista del governatore della Carinzia, ieri Schüssel si è affrettato a smorzare i toni della bellicosa polemica innescata dal suo alleato di governo. «Credo che nessuno voglia nuove elezioni», prima del 2003, la scadenza istituzionale del mandato dell'attuale Parlamento austriaco.

Ma l'opposizione non la pensa proprio così. Anche se si erano

schierati con la Övp contro la raccolta di firme organizzata dalla Fpö, i socialisti dell'Spö e i Verdi sono ugualmente convinti che la situazione è matura per elezioni anticipate. Secondo Alfred Gusenbauer, il presidente dei socialdemocratici austriaci, è arrivata la fine della «sceneggiata blu-nera» ed il momento di elezioni anticipate, in quanto la Spö respinge qualsiasi ipotesi di mettere in piedi al volo una nuova coalizione Övp-Spö. Anche per gli ambientalisti l'imbarazzo è grande.

«Dal punto di vista odierno - ha fatto sapere il capo dei Verdi, Alexander van der Bellen - la coalizione Övp-Fpö è arrivata alla fine».

clicca su

[www.austria.org/](http://www.austria.org/)

[www.austria.gv.at/](http://www.austria.gv.at/)

[www.fpoe.at/](http://www.fpoe.at/)

[www.biblio.it/austria/](http://www.biblio.it/austria/)

## Temelin

### L'impianto della discordia a un passo dal confine

La centrale nucleare di Temelin si trova nel sud della Repubblica Ceca a soli 60 chilometri dal confine austriaco e altrettanto da quello con la Germania. Secondo un studio pubblicato a fine novembre dall'Istituto di Ecologia di Vienna (una organizzazione ambientalista privata e indipendente) quella di Temelin è tra le centrali nucleari più sicure d'Europa. La centrale ceca tuttora in prova, costruita su disegno sovietico ma dotata successivamente di un sistema di sicurezza dell'americana Westinghouse, si classifica infatti ai primi posti nella sicurezza in Europa, nello stesso gruppo con le centrali nucleari di Unterweser (Germania), Trillo (Spagna), Chinon-B (Francia). Gli austriaci temono un incidente nucleare, sul tipo di quello avvenuto a Chernobyl in Ucraina il 26 aprile 1986, a poche decine di chilometri dalle loro frontiere. Lo studio, che aggiorna quello realizzato nel 1999, tiene conto di fattori come i sistemi di sicurezza, la dislocazione, l'età dell'impianto e la sua manutenzione. In tutto tredici gruppi, dei quali il primo e più sicuro è composto da due centrali francesi, Civaux 1-2 e Chooz B 1-2, insieme con la britannica Sizewell-B. Nel tredicesimo e più pericoloso gruppo figurano la centrale bulgara di Kosloduj 1-4 e quella armena di Armenia. L'ultimo incidente che ha coinvolto la centrale di Temelin è stato un incendio di piccole dimensioni scoppiato all'interno dell'impianto nel gennaio dello scorso anno.



Il leader di estrema destra austriaco Haider

## la sfida

### Un referendum contro l'allargamento

Il successo ottenuto in Austria dalla petizione contro la centrale nucleare ceca di Temelin, promossa dal Partito liberale (Fpö), l'estrema destra di Haider, partito di governo, «conferma che esiste in Austria una forte opposizione all'energia nucleare. Ma conferma anche che una netta maggioranza della popolazione austriaca non vuole mettere in pericolo le relazioni di buon vicinato con la Repubblica Ceca»: lo ha affermato, all'indomani del referendum, in una nota il commissario Ue all'allargamento, il tedesco Günter Verheugen. Secondo quanto reso noto a Bruxelles dal suo portavoce, il commissario è convinto che gli austriaci «comprenderanno che non è nel loro interesse di bloccare il processo di allargamento. I negoziati dovranno proseguire come previsto e l'allargamento avrà luogo come previsto, con l'appoggio dell'Austria». La Repubblica Ceca si è impegnata a rendere ancora più sicura la centrale di Temelin, che si trova a 60 chilometri dal confine austriaco e che è causa di molte preoccupazioni da parte austriaca. «La centrale sarà più sicura grazie agli accordi raggiunti e non vediamo alcuna ragione per riaprire i negoziati», ha fatto sapere il portavoce. La Fpö chiede però che venga messo un veto all'ingresso della Repubblica Ceca nella Ue se Praga non chiude la struttura. Un'ipotesi che rischierebbe di bloccare l'intero processo di adesione dei paesi dell'Europa dell'est all'Unione. «All'interno di una configurazione nella quale per l'allargamento si procede con un solo trattato - ha spiegato il portavoce - voler bloccare l'allargamento di un paese equivarrebbe a bloccare l'allargamento a tutti gli altri».

Quattro parlamentari dello Sinn Fein per la prima volta occupano gli uffici sotto il Big Ben. Eletti nell'Ulster non avevano mai preso possesso dei loro seggi

## Gli ex Ira approdano a Westminster senza giurare fedeltà alla regina

Alfio Bernabei

**LONDRA** Il primo ministro Tony Blair ha permesso ad un ex comandante dell'Ira di aprire un ufficio sotto il Big Ben, nel cuore del Parlamento di Westminster, insieme ad altri tre rappresentanti del partito Sinn Fein, l'ala politica dell'esercito clandestino repubblicano che anni fa prese di mira Downing Street e la City londinese.

L'ex comandante dell'Ira non è altri che Martin McGuinness, il braccio destro del presidente dello Sinn Fein, Gerry Adams, lui pure abilitato da ieri ad aprire un ufficio all'interno di Westminster. Alcuni giornali britannici

hanno fatto titoli a effetto come «L'Ira dentro il Parlamento» e «L'Ira nel cuore della democrazia». Si parla di sviluppo storico. Viene in mente il detto anglosassone secondo cui i terroristi anti-britannici prima o poi finiscono tutti per prendere il tè con la regina.

McGuinness e Adams sono arrivati a Westminster in limousine insieme a Pat Doherty e Michelle Gildernew. Tutti e quattro sono stati eletti deputati nell'Irlanda del Nord alle ultime elezioni guadagnandosi il diritto di sedere nel parlamento di Westminster. Adams e McGuinness hanno già una lunga storia come deputati. Adams venne eletto per la prima volta nel 1983. Tuttavia nonostante le vittorie

elettorali lo Sinn Fein si è sempre astenuto dal prendere possesso dei seggi non volendo riconoscere la giurisdizione britannica sull'Irlanda. Londra, dal canto suo, fino a pochi mesi fa ha insistito a dire che tutti i parlamentari devono per forza giurare fedeltà alla regina, cosa che i deputati dello Sinn Fein non farebbero per nessuna ragione al mondo.

Si è arrivati così ad un compromesso chiaramente voluto da Blair. Ai quattro deputati dello Sinn Fein è stato concesso, come volevano, di aprire gli uffici dentro Westminster pur senza dover prestare giuramento. Prenderanno anche lo stipendio di tutti i deputati, 107.000 sterline all'anno. Così ieri

sono arrivati con i loro aiutanti, segretari, guardie del corpo e computer. Adams ha subito spiegato una bandiera della repubblica irlandese e l'ha issata contro il muro. Poi ha messo sul tavolo una copia del proclama della repubblica irlandese dopo l'insurrezione contro gli inglesi del 1916. «Lo Sinn Fein continuerà a rifiutarsi di parlare nel Parlamento di quest'isola - ha detto Adams - ma la nostra presenza qui è importante perché ci offre l'opportunità di coinvolgere l'opinione pubblica britannica».

Ha ricordato che il forum che conta è quello dell'assemblea di Belfast dove lo Sinn Fein si adopera per far progredire i contatti con Dublino e incenti-

vare gli sviluppi che dovrebbero portare alla riunificazione dell'Irlanda. Adams ha aggiunto: «Ci siamo appena incontrati con Blair a Downing Street. Abbiamo parlato di smilitarizzazione. Gli abbiamo detto che sono esplose trecento bombe negli ultimi dieci mesi. Deve capire che la minaccia alla pace nell'Irlanda del nord proviene dai lealisti protestanti».

Continua intanto l'inchiesta che Blair ha fatto riaprire sulla strage di Bloody Sunday di cui sta per scadere il trentesimo anniversario, nella quale tredici cattolico-repubblicani furono uccisi dai para britannici. Nel corso della sua deposizione McGuinness ha confermato che all'epoca era tra i co-

mandanti dell'Ira nella cittadina di Derry. Ha ribadito che l'Ira non fece uso di armi. Ieri McGuinness a Westminster è andato oltre.

Riferendosi ad un drammatico rapporto secondo il quale la polizia, poco prima della strage di Omagh che causò la morte di 29 persone nel 1998, ricevette dei preannunci di cui non tiene conto, ha ventilato l'idea di un complotto: «Molta gente si pone domande molto serie su ciò che veramente avvenne ad Omagh». Per ora l'unico dissidente repubblicano condannato per la strage è Colm Murphy, colpevole di aver prestato dei telefonici ai terroristi di cui però ancora non si conosce l'identità.